

Strumenti Di Pace

Sussidio Francescano per la Giustizia, la Pace e Salvaguardia del Creato

- Parte 2: Temi Di Specifico Interesse
L'opzione per i poveri



Ordine dei Frati Minori
Ufficio di Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato
Italiano
1999

PARTE 2

TEMI DI SPECIFICO INTERESSE

Come abbiamo detto nell'introduzione alla presente sezione, questa seconda parte è composta di sette temi specifici che oggi rivestono grande importanza sociale ed ecclesiale. Il numero avrebbe potuto essere maggiore; tuttavia, non potendo ampliare il sussidio, abbiamo selezionato questi come i più appropriati e di maggiore interesse per realizzare il nostro carisma.

Ogni tema ha un breve sviluppo teorico che non pretende di essere esaustivo, ma piuttosto fa una presentazione del tema per stimolare la riflessione e l'azione. A completamento di questo sviluppo teorico vengono riportate esperienze e testimonianze di frati di tutto il mondo.

La parte teorica dei vari temi, essendo stata scritta da autori diversi, può presentare alcune ripetizioni. Ciononostante abbiamo deciso di non modificarla, perché questa sezione non deve essere letta tutta in una volta, ma ciascun capitolo dovrebbe piuttosto essere consultato ed elaborato separatamente.

Alla fine di ciascun tema o capitolo si trova un lungo questionario. La ragione, in effetti, sta nel suo carattere strumentale. Se questi capitoli devono essere usati per gli incontri sulla formazione, sia iniziale che permanente, o anche negli incontri di riflessione con i laici, la lunga lista di domande potrà meglio facilitare la riflessione del gruppo.

Temi:

1. L'opzione per i poveri
2. Operatori di pace
3. Salvaguardia del creato / Giustizia ambientale
4. La vita
5. I diritti umani: individuali e collettivi
6. Le donne e il carisma francescano-clariano
7. Dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale

1. l'opzione per i poveri



Costituzioni Generali OFM, Articolo 97

- 1. Sull'esempio di san Francesco, che Dio condusse fra i lebbrosi, tutti i frati facciano una scelta che privilegi gli emarginati, i poveri, gli oppressi, gli afflitti, gli infermi e, lieti quando possono stare in mezzo a loro, "usino ad essi misericordia".*
- 2. In comunione fraterna con tutti coloro che in questo mondo sono socialmente i minori e rendendosi conto della condizione di coloro che sono i veri poveri nell'evoluzione del mondo d'oggi, i frati si adoperino perché siano gli stessi poveri a prendere coscienza della loro dignità di uomini, la difendano e la facciano valere.*

Dalla vita di Francesco...

Il suo abbraccio al lebbroso, alla persona emarginata all'interno della società medievale, fu per Francesco il momento riconosciuto della conversione; dopo questa esperienza Francesco lasciò il mondo per vivere tra i lebbrosi e ciò che prima era stato amaro ora era dolcezza e luce (cfr. Testamento). La sua identificazione con i lebbrosi fu qualcosa di più che pietà o protesta sociale. Il lebbroso aiutò Francesco a capire il suo posto nella vita, il suo posto davanti a Dio. Egli comprese di essere un uomo povero, come ogni persona che nasce nuda e muore nuda, sine proprio davanti a Dio. I frati della sua comunità erano conosciuti come minores, uomini che vivevano senza appropriarsi di nulla. In effetti Francesco scelse di camminare per tutta la vita con i poveri come uno di loro. Egli si accompagnò ad essi e a tutti coloro che riuscivano a comprendere che la loro identità dipendeva completamente da Dio. Nessuno avrebbe dovuto dominare sull'altro.

Il rammarico per aver rifiutato un mendicante quando lavorava nel negozio di suo padre, portò Francesco a decidere di "non negare mai più nulla di quanto gli venisse domandato in nome di un Signore così grande" (3 Comp 3). Francesco aveva un profondo amore e rispetto per i poveri, che vedeva come l'immagine di Cristo, il Figlio di una madre povera (cfr. 2 Cel 83). Un giorno, quando un frate si rivolse duramente a un povero, Francesco disse al frate: "Chi tratta male un povero, fa ingiuria a Cristo, di cui quello porta la nobile divisa, e che per noi si fece povero in questo mondo" (1 Cel 76). Quando vedeva qualcuno nel bisogno, Francesco era addolorato. Durante la stagione fredda chiedeva ai ricchi un mantello che potesse passare a qualche povero. Una volta Francesco

invitò un povero a benedirlo quando lo stesso padre lo malediceva (cfr. 2 Cel 12). Se Francesco non poteva offrire assistenza materiale, "offriva il suo affetto" (LegM 8,5) e affermava che i poveri hanno diritto all'elemosina (cfr. ibid.). Francesco volle che i ricchi facessero provviste extra per i poveri e gli affamati a Natale (cfr. 2 Cel 200). Egli punì un frate che aveva parlato aspramente a un povero. Il Poverello diceva che la povertà e la malattia di una persona sono uno specchio in cui "dobbiamo scorgere con amore la povertà e infermità del Signore nostro Gesù Cristo, le quali egli portò nel suo corpo per la salvezza del genere umano" (Legper 89).

L'amore di Francesco per i poveri non significa che egli disprezzasse i ricchi. Francesco ammonì i suoi frati di non disprezzare coloro che "vedono vestiti di abiti molli e colorati ed usare cibi e bevande delicate" (Rb 2,17). Tutti i membri della fraternità erano uguali, qualunque fosse la loro estrazione sociale; nessuno doveva attaccarsi al proprio ufficio all'interno della fraternità. Egli chiamò i suoi frati "Ordine dei Frati Minori" _ dei fratelli più piccoli _, perché fossero soggetti a tutti (cfr. 1 Cel 38).

L'opzione per i poveri

Attraverso i secoli i francescani si sono sentiti sfidati a fare proprie le parole di Francesco: "La Regola e la vita dei Frati Minori è questa: osservare il santo Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio, e in castità". Mentre ogni voto ha presentato le sue difficoltà particolari, si può senza dubbio affermare che la povertà ha generato il maggiore numero di discussioni e le più aspre polemiche. Nel corso degli anni la controversia si è centrata sulla questione se fosse possibile o no vivere la povertà radicale di Gesù Cristo, come abbracciata da Francesco e dai suoi primi seguaci. Le discussioni intellettuali hanno prestato poca attenzione alla situazione concreta dei poveri, poiché la questione non era considerata essenziale per la controversia.

Gli sviluppi contemporanei, invece, hanno reso oltremodo importante includere il povero nella riflessione sul significato del nostro voto di povertà. Il lamento insistente che si leva dal Terzo Mondo, che è servito da catalizzatore per vari documenti del Concilio Vaticano II e per numerosi pronunciamenti papali, ci rende consapevoli della povertà disumanizzante che è tipica della situazione di così tanti nostri fratelli e sorelle in tutto il mondo. L'Ordine dei Frati Minori è stato scosso da questo clamore ed è attualmente coinvolto nel processo di ridefinizione della sua vita e della sua missione dalla parte dei più piccoli del popolo di Dio.

Nelle Costituzioni Generali promulgate nel 1987, l'Ordine evidenzia il bisogno di rendere il povero parte integrante della nostra vita e delle nostre opere. L'articolo 66,1 dichiara: "Per seguire più da vicino l'annientamento del Salvatore e configurarsi più chiaramente ad esso, i frati abbraccino la vita e la condizione di coloro che nella società sono i più piccoli e tra questi vivano come minori; da questa posizione sociale debbono contribuire all'avvento del Regno di Dio". L'articolo 78,1 dichiara: "Poiché la Regola concede ai frati di scegliere le attività che risultano più utili, secondo i tempi, i luoghi e le esigenze, si dia la preferenza a quelle nelle quali risulta più chiara la testimonianza della vita francescana. In particolar modo si privilegi l'aspetto della solidarietà e del servizio verso i poveri". L'articolo 97 afferma: "Sull'esempio di san Francesco, che Dio condusse fra i lebbrosi, tutti i frati facciano una scelta che privilegi gli emarginati, i poveri, gli oppressi, gli afflitti, gli infermi e, lieti quando possono stare in mezzo a loro, 'usino ad essi misericordia'. In comunione fraterna con tutti coloro che in questo mondo sono socialmente i minori e rendendosi conto della condizione di coloro che sono i veri poveri nell'evoluzione del mondo d'oggi, i frati si adoperino perché siano gli stessi poveri a prendere coscienza della loro dignità di uomini, la difendano e la facciano valere".

In molti altri punti le Costituzioni esortano i frati ad essere consapevoli dei poveri e ad includerli nella elaborazione della nostra vita in comune. La terminologia contemporanea ha classificato

questa inclusione dei poveri una "opzione preferenziale per i poveri". Che cos'è questa "opzione", divenuta così centrale nel progetto francescano?

Ne *Il Nuovo Dizionario del Pensiero Sociale Cattolico* (Edizioni Liturgiche, 1994), Donal Dorr tratta l'argomento della "opzione preferenziale per i poveri". Egli sostiene che una tale opzione è un impegno a "respingere l'ingiustizia, l'oppressione, lo sfruttamento e l'emarginazione delle persone che permeano pressoché ogni aspetto della vita pubblica. È un impegno a trasformare la società in un luogo dove i diritti umani e la dignità di tutti sono rispettati". Ciò viene fatto generalmente da coloro che non sono poveri e che hanno raggiunto una relativa ricchezza o un certo prestigio. Essi scelgono di rinunciare almeno a una parte di questa ricchezza o di questo prestigio e di identificarsi con i bisognosi. Una tale scelta è molto spesso basata su una profonda comprensione della fede cristiana. Essa include anche una dimensione politica, dal momento che ci sono alcuni che, quando arrivano a vedere le ingiustizie esistenti nella società, scelgono di mettersi dalla parte dei più deboli. Una volta che i frati considerano che questa opzione è fatta in favore di tali persone, possono estendere il loro interesse al di là dei poveri in senso stretto, cioè le persone economicamente svantaggiate, fino a comprendere tutti coloro che sono privati dei fondamentali diritti politici, culturali o religiosi. In questa definizione possiamo includere le donne, le vittime della discriminazione razziale e quanti soffrono l'ingiustizia derivante dalle strutture.

Dorr sottolinea che le persone che fanno questa opzione per i poveri sono animate da uno spirito di compassione. Una tale opzione, che prima di tutto richiede un atteggiamento di solidarietà con i poveri nelle loro sofferenze, in pratica ha a che fare con il nostro stile di vita: "il tipo di cibo che mangiamo, gli abiti che indossiamo, il modo in cui le nostre case sono arredate". In modo ancora più importante, tuttavia, tocca questioni quali "l'area in cui viviamo, gli amici che coltiviamo, i tipi di lavoro che intraprendiamo e gli atteggiamenti e lo stile che adottiamo nel fare tutte queste cose". La compassione richiede anche un impegno all'azione, che cerca di sconfiggere l'ingiustizia derivante dalle strutture. L'azione effettiva include l'analisi accurata di una situazione, il coscienza distanziarsi da coloro che sono colpevoli di ingiustizia, oltre all'azione progettata e concertata a livello politico per sfidare l'ingiustizia e, inoltre, l'elaborazione di alternative realistiche. Infine, nel processo di opzione per i poveri, dobbiamo fare molta attenzione a non trasformare i poveri nell'oggetto delle nostre azioni, per quanto ben intenzionate esse possano essere. La lotta è quella dei poveri: essi devono essere i soggetti di questa lotta. Il nostro ruolo sarà sempre definito in relazione a questa realtà centrale.

Francesco come modello

I francescani si sono sempre rivolti a Francesco come a una fonte di ispirazione e rinnovamento. Nel cercare di integrare l'"opzione per i poveri" nel nostro approccio alla vita e al ministero, sorge la domanda se Francesco può servire come modello per la nostra ricerca. La risposta, per essere chiari, è sia sì che no.

In *Nova Vita di San Francesco* (Carucci, 1981), Arnaldo Fortini spiega con dettagli accurati la struttura sociale del mondo di Francesco. Fu un'epoca di imponenti trasformazioni, in cui le strutture del feudalesimo lentamente cedevano il posto a quelle del capitalismo nascente. Il feudalesimo fu caratterizzato dai *maiores* e dai *minores*, dai maggiori e dai minori. Questi termini latini erano usati per misurare e classificare il potere, la virtù, la nobiltà e l'autorità dei vari membri della società. I signori detenevano il dominio attraverso il controllo delle terre e la creazione di latifondi significò per la gente del popolo che quasi tutti divennero servi della gleba. Anche i liberi agricoltori dovettero rivolgersi al signore per ottenere protezione, ma, per l'accresciuta importanza delle città e del commercio come pure per l'inesorabile sviluppo dell'economia fondata sul denaro, i signori si ritrovarono sempre più preoccupati dell'ascesa dei minori, inclusi i mercanti, gli artigiani e i lavoratori dei campi. Queste classi inferiori si opponevano sia ai pedaggi imposti dai *maiores* sia all'odiato sistema del lavoro forzato. Francesco apparteneva a una famiglia della classe media

benestante di Assisi, la cui fortuna era legata al commercio di tessuti. Come tale, in gioventù Francesco partecipò al cambiamento sociale dell'epoca. Nel 1198, quando aveva sedici anni, Francesco fu testimone della caduta della rocca maggiore, la fortezza che era il simbolo del feudalesimo di Assisi. Il decennio successivo fu caratterizzato da massacri e violenze quando i *maiores* lottarono per conservare il loro dominio in circostanze sempre più difficili.

Fu in quel periodo che Francesco udì la chiamata di Dio a seguire il vero Signore. Tutti i biografi testimoniano il fatto che Francesco, quando cercò di scoprire che cosa Dio volesse da lui, mostrò una speciale tenerezza verso i poveri, con la predilezione per i più poveri dei poveri, i lebbrosi. In *Francesco d'Assisi. Una alternativa umana e cristiana* (Cittadella, 1982), Leonardo Boff dichiara che il santo si convertì prima ai poveri, i crocifissi della società, e successivamente a Gesù Cristo crocifisso. In vari passi delle sue Vite, il Celano testimonia la compassione di Francesco per i poveri e la sua tenera cura dei lebbrosi. Il Celano aggiunge che i primi frati seguirono le orme del loro fondatore. Il cammino di Francesco lo indusse a sfidare le strutture feudali in due modi. Primo, egli rifiutò di accettare le ricchezze e i privilegi destinati ad essere riservati ai *maiores*, e si mise dalla parte dei poveri che erano odiati e oppressi, e dei lebbrosi che erano detestati, segregati ed esclusi dalla società. Francesco guardava ai poveri non dal punto di vista dei ricchi, ma attraverso gli occhi degli stessi poveri, e scoprì in questo modo il valore dei poveri. Secondo, nel suo approccio alla vita in comune cercò di infrangere la gerarchia feudale trattando tutti come "fratelli". In 2 Cel 191, si riporta il desiderio di Francesco che nel suo gruppo i *maiores* si unissero ai *minores*, che i sapienti si unissero ai semplici. Il suo modo di fare non era teorico, ma esistenziale, per questo si opponeva alle distinzioni di classe rendendo tutti i suoi seguaci "fratelli" su uno stesso piano.

Tuttavia, sia Fortini che Boff chiariscono ampiamente che l'opzione di Francesco per i "*minores*" del suo tempo non fu una scelta per i *minores* che si stavano costituendo come nuovo raggruppamento sociale. I *minores*, come rilevato più sopra, includevano i mercanti, gli artigiani e i lavoratori dei campi. Come classe sociale essi erano ansiosi quanto i *maiores* di partecipare all'accumulo della ricchezza e al potere che alla ricchezza si accompagna. In questa prospettiva, Fortini, nel capitolo VIII del suo libro, raccomanda prudenza nel trattare la relazione del movimento francescano con il crescente movimento mirante all'istituzione di un comune ad Assisi. Nel commentare il patto sociale del 1210 che concluse anni di ostilità tra le differenti classi di Assisi, Fortini sostiene che esso non si verificò come risultato dello spirito di armonia ispirato da Francesco e dai suoi seguaci, ma fu piuttosto orientato ad aumentare il potere del comune. Afferma inoltre che è assolutamente sbagliato considerare il movimento francescano come conseguenza della rivolta dei *minores*. Piuttosto: "La nuova società comunale deriva [...] da un desiderio di espansione commerciale. Vede nella guerra il mezzo per ottenerla. Oppone l'orgoglio dei mercanti all'orgoglio dei signori feudali. Basa la sua principale forza sociale sulla ricchezza e sull'imprenditoria. Sancisce la vendetta contro coloro che la offendono. Era crudele nell'infliggere castighi e punizioni. Questa società di persone avide, violente, litigiose, ambiziose e brutali era la perfetta antitesi del francescanesimo, come Francesco era l'antitesi di Pietro Bernardone". Così l'uso del termine "minori" da parte di Francesco per descrivere i suoi frati non derivava dal nome di una classe o di una fazione, bensì dall'aggettivo che indica "i più umili, gli inferiori, coloro che prendono ordini piuttosto che darli". Boff aggiunge che Francesco scelse di cambiare la sua classe sociale, passando dalla posizione di ricco borghese a quella di chi vive con e come i poveri.

Perciò Francesco può essere un modello per noi oggi quando scegliamo di fare una "opzione preferenziale per i poveri". Egli fu capace di "liberare" i poveri poiché diede loro un rinnovato senso della loro dignità e del loro valore come esseri umani. La sua scelta intuitiva dei poveri, come luogo privilegiato per incontrare Gesù Cristo povero e crocifisso, e la sua intuizione di come la povertà ci aiuti a purificare le nostre menti e i nostri cuori per meglio ricevere sia Dio che l'altro, rimangono una ispirazione senza tempo per noi che vorremmo seguire le sue orme. Tuttavia non possiamo aspettarci da Francesco la consapevolezza di un uomo del nostro tempo per quanto riguarda la problematica che ruota attorno a questa opzione. Sebbene sia stato capace di vedere le

conseguenze delle divisioni sociali caratteristiche del feudalesimo e abbia intuito il significato dell'ascesa dei *minores* nei Comuni, Francesco non ebbe la consapevolezza della "ingiustizia strutturale", né fu in grado di assumere un impegno "politico" per correggere tale ingiustizia. Nello spirito di Francesco, noi che siamo capaci di fare queste distinzioni, siamo chiamati a studiare le cause e i meccanismi dell'ingiustizia strutturale e il processo da compiere per una "opzione preferenziale per i poveri", che stette così a cuore sia a Gesù Cristo che a Francesco d'Assisi.

I francescani e una rinnovata chiamata alla opzione per i poveri

Già durante la vita di Francesco, la questione della povertà divenne motivo di controversia tra i frati. Non è sorprendente, allora, che poco più di trent'anni dopo la morte di Francesco, quando Bonaventura fu eletto Ministro Generale dell'Ordine, egli fosse subito coinvolto nella controversia e trovasse necessario difendere la virtù così cara al cuore del suo fratello spirituale. Nella sua prima lettera enciclica, Bonaventura richiamò i frati ai loro obblighi: "I frati stanno interessandosi troppo di sepolture e lasciti. Le residenze dei frati stanno cambiando frequentemente e con grande spesa [...] (il che) denota capricciosità e compromette la nostra povertà. [...] Infine, le spese stanno crescendo a un livello inconsueto". Nelle sue *Istruzioni per i Novizi*, Bonaventura ricorda ai suoi lettori che la povertà è "il fondamento primario dell'intero edificio spirituale". Egli incoraggia ulteriormente i frati ad "abbracciare la povertà con tutte le forze, poiché come testimoniano le Scritture, essa è un albero di vita per quelli che ad essa si attengono, e coloro che ad essa si stringono sono chiamati beati (cfr. Prv 3,18). Perciò, se mantenete la santa povertà sino alla fine, entrerete nel regno dei cieli, come la Verità stessa ha promesso: 'Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli' (Mt 5,3)".

Ma pur con tutta la sua preoccupazione, Bonaventura differì da Francesco nel trattare la questione della povertà. La conversione di Francesco si compì attraverso il contatto con coloro che erano i più disprezzati della società e la sua vocazione fu sostenuta dal costante incontro con Gesù Cristo povero e crocifisso nei poveri e attraverso i poveri del mondo che erano altrettanto crocifissi. Il suo fu un approccio relazionale alla povertà, in cui coloro che soffrivano gli effetti della povertà concreta nella loro vita giocavano un ruolo essenziale. Di contro, la povertà difesa da Bonaventura era più un'entità a sé stante, che poteva essere valutata senza riferimento ai poveri del mondo. Essa si prestava alla discussione erudita e così si preparò il terreno per secoli di dibattito sul concetto di povertà con scarso riguardo a coloro che, di fatto, erano poveri e vivevano tale condizione nella carne.

Oggi vi è una nuova urgenza per i francescani di riconsiderare la questione della povertà o, per esprimerci in maniera più attuale, di fare una "opzione preferenziale per i poveri". Noi francescani, messi di fronte all'enorme povertà delle masse di nostri fratelli e sorelle nel mondo, siamo sfidati a rinnovare lo spirito di Francesco fra noi. Siamo invitati a compiere questo passo dalle grida che si levano da luoghi come l'America Latina, l'Asia e l'Africa, dagli insegnamenti di papi come Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II, e da molti dei documenti elaborati dal nostro Ordine. Francesco rispose alle condizioni di povertà del suo tempo con un abbraccio effettivo ed immediato di coloro che erano poveri. Noi siamo chiamati a non fare di meno.

Quali forme possiamo dare a questa contemporanea "opzione per i poveri"? Un modello possibile è quello dell'"accompagnamento". In *San Francesco e la follia di Dio* (Dennis, Nangle, Moe-Lobeda e Taylor: Orbis, 1993), gli autori sostengono che la nostra risposta migliore alle attuali condizioni di povertà, alla rabbia e al dolore che suscitano, alla grazia e alla bontà che troviamo tra i poveri, al bisogno di analisi e strutture alternative, può essere più propriamente sintetizzata nel termine "accompagnamento". Usando le loro parole, ciò significa: "deviare da altri percorsi per un momento (e poi per sempre), camminare con coloro che sono ai margini, essere con loro, lasciar andare. Attraverso questo incontro con Cristo ai margini, noi che con Francesco un tempo vedevamo il povero solo come l'"altro", la persona da temere, l'oggetto della paura, poi della pietà e della carità,

possiamo ora, come individui e società, sperimentare una profonda, continua conversione del cuore, dell'anima e della mente per opera dello Spirito. Lentamente i nostri centri di gravità si spostano fuori di noi e, improvvisamente, ci ritroviamo a danzare con il Poverello e i suoi amici disprezzati in luoghi sconosciuti e con grande gioia". Per Francesco, la decisione di scendere da cavallo per abbracciare il lebbroso, per accompagnare coloro che vivevano ai margini della società, non fu facile e gli richiese tempo. Una volta presa, tuttavia, essa orientò il resto della sua vita e lo fece entrare in contatto con la fonte della Vita. La decisione da parte nostra di camminare con gli esclusi dalla società ci farà similmente entrare in contatto con le sofferenze di Gesù, che con la sua morte in croce ha portato la vita, e ravviverà in noi il desiderio di seguire le orme del Poverello.

Joseph G. Rozansky OFM

Esempi dalla vita dei frati...

Per chi osserva dall'esterno, le figure di san Francesco e di santa Chiara incarnano forse più chiaramente di qualunque altra figura della Chiesa il concetto di divenire una cosa sola con i poveri, partecipando alla loro esperienza di vita. Il "Poverello", come Francesco è tuttora conosciuto in Italia, e la fondatrice delle Sorelle Povere furono personaggi controversi del loro tempo, a causa della loro identità di minori e della loro apertura a quelli _ come i lebbrosi _ considerati di minor valore nella società.

La questione della povertà è stata un punto di rinnovamento e di divisione all'interno della famiglia francescana. Francesco e Chiara scoprono la libertà che accompagna una vita vissuta *sine proprio*. La loro povertà non fu un impegno di frugalità, ma una scelta, una passione dell'anima che li rese liberi di vivere generosamente entro l'opera divina della creazione, senza pretendere di possedere alcuna persona o cosa. La dedizione di Francesco a questo stile di vita fu motivata da Cristo povero.

Anche oggi tale scelta radicale del povero continua ad essere una scelta controversa, sia nel contesto di una società sempre più materialistica ed orientata al successo, sia all'interno della stessa famiglia francescana. Quando i frati, le suore e i secolari lottano per seguire le orme dei loro fondatori, si trovano di fronte a domande complesse circa la misura in cui possono o dovrebbero identificarsi con i poveri del mondo d'oggi. Alcuni frati ritengono che la loro missione debba rimanere all'interno delle strutture della comunità tradizionale dove possono lavorare meglio per i poveri. Altri credono di essere chiamati a lavorare accanto ai poveri, fornendo servizi vitali nelle baraccopoli, nei quartieri poveri o nelle aree rurali isolate. Altri ancora scelgono di identificarsi con i poveri in tutti i modi possibili, condividendo le loro situazioni di vita, la loro oppressione e anche la loro morte.

In alcuni paesi le scelte radicali in favore dei poveri sono state imposte ai frati dai governi e dalle circostanze, al di là del loro controllo. In Vietnam, per esempio, tutti i conventi sono stati confiscati dai governanti comunisti che occuparono il paese nel 1975. Molti frati vedono oggi questa sofferenza come un'azione della Provvidenza, che li ha obbligati a rinunciare al loro "confortevole" stile di vita e a prendere la decisione cosciente di condividere la vita della gente del luogo. Consegnando i maggiori conventi al governo e condividendo la vita dei lavoratori, i frati divennero più consapevoli di certi valori francescani e furono in grado di testimoniarli in un modo nuovo. Oggi la Chiesa in Vietnam affronta la rinnovata sfida di come meglio servire la gente in un paese che sta avanzando in modo radicale verso la modernizzazione e una economia di libero mercato. ALEXIS TRAN DUC AHI, Ministro Provinciale della Provincia di San Francesco in **Vietnam**, fu ordinato nel 1975, l'anno della "rivoluzione" comunista, ed è sempre più preoccupato del ruolo che i francescani possono avere nella sua patria in rapida evoluzione. Poiché il paese va verso la modernizzazione, dice, "io sono convinto che la Chiesa in Vietnam può competere con gli altri settori della società, non costruendo un'immagine di potere, ma rafforzando la dimensione morale e umana del nostro popolo".

Tra i frati che hanno deciso per le scelte più radicali troviamo DIEGO URIBE, che si unì a un gruppo di guerriglieri che combattevano per liberare il loro paese dall'ingiustizia e dalle diseguglianze sociali. Operando sempre con il desiderio di servire il popolo e di rimanere fedele ai suoi voti, Diego giunse ad occupare un alto rango nella gerarchia del suo gruppo di guerriglia prima di essere assassinato dall'esercito in **Colombia** il 2 dicembre 1981. Anche prima dei voti solenni, egli era stato molto colpito dalla povertà estrema e dall'ingiustizia che vedeva attorno a lui quando studiava teologia a Bogotà, e mise a confronto tutto questo con la vita privilegiata di coloro che stavano all'interno delle mura del convento. Ispirati dai profondi cambiamenti di mentalità introdotti dal Concilio Vaticano II, Uribe e alcuni altri studenti francescani decisero di lasciare i loro alloggi confortevoli nel seminario e spostarsi in una delle aree più povere della città. Dopo la sua ordinazione, fu mandato a lavorare nella regione costiera occidentale, una delle *enclaves* più umide e inospitali del paese. Questa regione è ancora popolata dai discendenti dei gruppi africani portati là circa due o tre secoli fa come schiavi per sfruttare le antiche miniere d'oro, ora esaurite, e molti continuano ancora oggi a vivere e a lavorare come schiavi di fatto. Col passare del tempo, Diego cominciò a esaminare ancor più profondamente le strutture attuali della società e il significato della propria missione. Nel 1974 ritornò a lavorare in una delle zone periferiche di Bogotà, dove per la prima volta venne in contatto con i membri dell'Esercito Nazionale di Liberazione. "Diego era una persona molto umile e amabile", dice suo fratello Fernando Uribe che ora insegna all'Antoniano, a Roma. "Eravamo otto figli, cinque maschi e tre femmine e lui era il più amabile di tutti. Ma la sua gentilezza non smorzava la sua profonda sensibilità per la miseria della povera gente e, nel suo desiderio di fare qualcosa di efficace per i poveri, pensava che la lotta armata fosse l'unico modo per liberarli dall'oppressione". Fernando dice che l'Esercito di Liberazione Nazionale, a cui Diego si associò verso la metà degli anni '70, è andato verso una evoluzione violenta negli ultimi dieci o quindici anni, specialmente per quanto riguarda i metodi impiegati per finanziare e promuovere la propria causa. Fernando fu il primo a conoscere la decisione di suo fratello di unirsi al gruppo _ "sempre rispettata, ma mai condivisa". Egli fu anche l'unico ad andare sulle montagne alla fine del dicembre 1981 per identificare il corpo di suo fratello. "Diego e un altro dei suoi compagni furono assassinati mentre stavano facendo un incontro di lavoro insieme con altri due membri del gruppo in una fattoria situata su un alto monte. I sopravvissuti del gruppo e gli abitanti della casa, inclusi i bambini, furono torturati. A quel tempo, le azioni di Diego furono causa di controversia fra i francescani della Colombia, ma il Governo Generale dell'Ordine a Roma, tenendo conto della particolare situazione del paese, rispettò le sue scelte personali".

I frati della Colombia sono ancora impegnati per i poveri e gli oppressi che continuano anche oggi a essere vittime di gravi violazioni nei loro diritti umani, non sempre evidenziate dalla stampa. Le statistiche compilate dalla Commissione Inter-Congregazionale per Giustizia e Pace della Colombia mostrano che nel 1995 le vittime della violenza hanno raggiunto approssimativamente il numero di 9.500. Nel 1996 il rapporto del Dipartimento di Stato Americano sulla violazione dei diritti umani in Colombia mostra che il conflitto armato e le uccisioni indiscriminate continuano a distruggere la società, essendo la polizia e le forze armate responsabili della maggior parte di questa violenza.

In molti paesi del mondo, fare una opzione per i poveri significa anche stare dalla parte dei perseguitati. In **Terra Santa** oggi ciò significa correre il rischio di essere presi nel fuoco incrociato del violento conflitto che ha opposto gli Arabi agli Ebrei, da quando lo Stato di Israele fu fondato mezzo secolo fa. Con l'occupazione israeliana della West Bank e della striscia di Gaza, quasi un milione di Palestinesi hanno dovuto lasciare le loro case paterne e spostarsi in squallidi e sovraffollati campi profughi dove molti di loro sopravvivono in condizioni disumane. Essi hanno bisogno di tutto, dal cibo fresco alle forniture mediche, dall'educazione di base al lavoro. Soprattutto hanno necessità di soluzioni durevoli per tutta la regione, che portino la speranza per un futuro migliore e più pacifico. I francescani sono presenti in Terra Santa fin dal tempo di Francesco stesso, per cui essi rappresentano la più antica organizzazione legalmente fondata nella regione. Nel corso dei secoli essi si sono trovati al centro delle molte "guerre sante" che hanno devastato la regione. Tradizionalmente sono i custodi dei luoghi santi e hanno fornito una costante

testimonianza della carità cristiana nel mezzo delle lotte di potere che hanno infuriato intorno a loro. "Questo è ancora l'aspetto più visibile della presenza francescana oggi", dice GIUSEPPE NAZZARO, ex Custode di Terra Santa. Tuttavia, dietro le quinte, più di 300 frati di 32 nazionalità lavorano attualmente in molti modi diversi per migliorare la vita dei poveri, cristiani e non cristiani in egual misura. La loro missione si estende a tutte le aree dove vivono i rifugiati (Israele, Giordania, Egitto, Siria, Libano, Cipro e Rodi). Essi gestiscono 16 scuole e collegi per oltre 10.000 studenti, così come orfanotrofi, cliniche, officine, case per anziani e centri parrocchiali per i giovani, offrendo loro un'alternativa alla violenza sperimentata fin dall'infanzia. Nello sforzo di arginare il costante defluire dei cristiani dalla Terra Santa, i frati forniscono anche soluzioni abitative gratuite per centinaia di famiglie, come pure contributi scolastici per incoraggiare i giovani a continuare gli studi nel Medio Oriente.

In **Italia** l'opzione per i poveri di cui furono pionieri Francesco e Chiara è da sempre una caratteristica dell'opera dei frati. In Toscana, nell'Italia centrale, i francescani furono gli ideatori dei "monti dei pegni", prestiti di denaro a beneficio dei poveri. Questa prima agenzia di prestiti, conosciuta come *Mons Pietatis*, fu iniziata da due frati in particolare, BERNARDINO da Feltre e BARNABA da Terni, già nel 1462. Nonostante l'opposizione di molti settori della società, inclusi altri Ordini religiosi, i frati fornirono una maniera sicura di prestare il denaro a bassi tassi di interesse, mettendo così in condizione i poveri di pagare i loro debiti senza cadere nelle mani degli usurai. Nel 1515 a questi istituti di credito autonomi fu concesso il riconoscimento ufficiale da Leone X, dando esecuzione al Concilio Lateranense V. Simili unioni di credito cominciarono a crescere in fretta, prima nell'Italia settentrionale e poi in tutto il paese, precursori delle moderne banche.

Più recentemente i frati italiani hanno manifestato il loro interesse per i problemi della povertà a livello internazionale. Nel 1991 la Conferenza dei Ministri Provinciali dei Frati Minori Italiani (COMPI) ha compiuto l'innovativo passo di pubblicare *Sfide globali di etica economica*, un documento che affronta il problema del debito internazionale e del modo in cui esso pregiudica la vita dei poveri.

Un altro modo di occuparsi del problema dei poveri in differenti aree del mondo oggi è quello dei viaggi di scambio, per mezzo dei quali i francescani di un paese possono condividere di persona gli sforzi e le esperienze dei frati in altre nazioni. Durante un viaggio di questo tipo un gruppo di frati coreani ha visitato alcune delle zone più povere intorno alla capitale delle Filippine, Manila. Riflettendo successivamente sulla loro esperienza, i frati coreani hanno detto di essere stati particolarmente impressionati dal fatto che i loro fratelli e le loro sorelle filippini vivessero in povertà con la gente di tali aree urbane. Centinaia di migliaia di famiglie, che lottano per sopravvivere nelle baraccopoli attorno a Manila, si confrontano con la minaccia quotidiana di sfratto e demolizione delle loro abitazioni di fortuna a causa dei piani governativi di ristrutturazione della zona. Parimenti negli Stati Uniti il programma di formazione della Provincia della California include un periodo in Guatemala, dove i frati possono sperimentare direttamente la vita e la sofferenza di una parte della popolazione più povera dell'America Centrale.

In **Giappone** l'opzione radicale per i poveri da parte di PIO (Tetsuro) HONDA continua a causare controversie tra molti dei suoi confratelli. Fu durante il suo servizio come Ministro Provinciale che l'Ordine tenne il suo Consiglio Plenario a Bahia nel 1985, un evento che lasciò un'impronta profonda e duratura in Pio. Con il fervore di un neoconvertito, dedicò i suoi sforzi a convincere i frati della Provincia ad essere capaci di vivere una vita profetica con i poveri. Il suo entusiasmo contagiò alcuni frati, ma creò serie difficoltà ad altri nella Provincia. Dopo un burrascoso periodo come Ministro Provinciale, Pio andò a lavorare in una zona della città di Osaka chiamata Kamagasaki, come lavoratore giornaliero, una delle categorie più povere in una nazione in apparenza prospera e vincente. Kamagasaki è precisamente uno dei quattro più grandi punti di raccolta del Giappone per tali lavoratori disoccupati, migliaia dei quali migrarono in quest'area

quando il Giappone passò bruscamente da una società agricola a una società industriale, basata sulla tecnologia. Quanti sono abbastanza robusti si radunano intorno alle quattro del mattino, nella speranza di guadagnare la paga di un giorno, facendo spesso lavori pericolosi e difficili. Per anni questi lavoratori, fornendo una fonte costante di lavoro manuale senza obblighi per i datori di lavoro, sono stati considerati la valvola di sicurezza della fiorente economia giapponese. Quando l'economia ha subito delle flessioni, anche i lavoratori giornalieri ne hanno risentito, e le statistiche hanno registrato un forte calo numerico degli impieghi a disposizione. Un numero sempre maggiore di uomini sono cacciati dalle loro piccole stanze in affitto e spinti sulla strada, obbligati a dipendere, per la loro sopravvivenza, da denaro, cibo o vestiario ricevuto in beneficenza. Anche coloro che sono in grado di sostenere il costo di una stanza devono far fronte a vessazioni da parte della polizia e delle autorità locali che "spesso trattano gli uomini come animali", come riferisce la gente del luogo. Le cure mediche per questi lavoratori sono notoriamente inadeguate, a dispetto del numero allarmante di incidenti sul lavoro. Oggi Pio continua a vivere tra i poveri di Kamagasaki con altri frati che hanno avviato un centro diurno dove i disoccupati possono consumare un pasto, farsi tagliare gratis i capelli o semplicemente socializzare in un ambiente accogliente.

Anche nei paesi europei, i frati stanno sempre più facendo la scelta di vivere accanto ai poveri che cercano di servire. Per molti frati questo impegno è stato anche condizionato dagli eventi della storia. Durante la seconda guerra mondiale in **Francia**, la maggioranza dei sacerdoti e dei religiosi furono obbligati a lavorare nelle fabbriche e negli impianti industriali. Molti di questi cosiddetti preti operai trovarono che il contatto quotidiano con i loro colleghi _ spesso cristiani disaffezionati che avevano lasciato la Chiesa _ era molto gratificante. Un Vangelo sociale prese vita e si manifestò in una rinascita della fede tra molti lavoratori. Alla fine della guerra, molti di questi lavoratori religiosi continuarono il loro ministero vivendo il Vangelo ed evangelizzando nelle piazze come "preti operai". Prima della sua morte nel 1997, PIERRE ALLART passò quarant'anni come prete operaio tra i poveri della città. Lui e altri due frati vissero nei sobborghi di Parigi dove furono sempre più coinvolti nei problemi degli immigrati dalle nazioni africane. In **Germania**, anche KARL MÖHRING e JOACHIM STOBBE vivono come preti operai. Come Pierre, essi vedono lo stile di vita da loro scelto come una testimonianza del carisma di Francesco, e ritengono la collaborazione con altre comunità francescane e con organizzazioni consociate ispirate allo stesso orientamento una componente essenziale del loro ministero. Pierre, portando l'esempio del coinvolgimento della sua comunità nella "Campagna internazionale per bandire le mine terrestri", afferma che, se ci si associa con altri, la voce dei poveri riceve maggior credito.

Negli **Stati Uniti** molte delle parrocchie presenti da più anni hanno ridisegnato le strutture esistenti per trattare i nuovi problemi dei poveri delle aree urbane. Queste grandi parrocchie, sviluppatasi all'inizio del secolo grazie all'afflusso di famiglie cattoliche immigrate, sono state gradualmente abbandonate quando le famiglie si sono spostate verso le più ricche periferie. Nelle città, da New York a San Francisco, da New Orleans a Detroit e Chicago, i frati che lavorano in queste parrocchie offrono ora un'ampia varietà di servizi per alcolisti e tossicodipendenti, i senza tetto e coloro che sono affetti da HIV o AIDS.

Quando JOE NANGLE lasciò New York per il Perù nel 1970, iniziò un'esperienza di conversione che avrebbe cambiato il suo cuore e il suo modo di vivere. Durante gli anni in cui aveva lavorato in una parrocchia dell'alta borghesia, aveva rilevato una evidente disparità tra la vita dei ricchi _ verso i quali si dirigeva gran parte del lavoro della chiesa _ e quella dei poveri nelle condizioni più disumane. Un momento decisivo per Joe arrivò quando i vescovi latino-americani si riunirono a Medellín, in Colombia, e rilasciarono la loro dichiarazione finale sull'opzione radicale per i poveri da parte della Chiesa. Oggi Joe vive nella Casa di Assisi, nel cuore di un'area economicamente depressa di Washington, D.C. Egli ha aiutato a costruire questa piccola comunità francescana di religiosi e laici, uomini e donne, che attivamente perseguono la giustizia e la pace, testimonianza di povertà e vita condivisa. Joe è il direttore del Servizio della Missione Francescana (SMF), una

organizzazione che pone particolare enfasi sul ruolo della "missione di ritorno", che ha luogo una volta che i volontari ritornano negli Stati Uniti.

I frati nella regione dei Grandi Laghi in **Africa** forniscono supporto vitale a coloro che hanno perso tutto nei conflitti etnici che hanno afflitto il Burundi, il Rwanda e lo Zaire. La loro presenza fra i rifugiati è una eloquente testimonianza del loro impegno a vivere tra i più poveri dei poveri. VJEKO CURIC racconta un commovente esempio di solidarietà che ebbe luogo in Rwanda durante il periodo di Natale: "Nel periodo di Natale avevamo migliaia di rifugiati che tornavano dalla Tanzania. La diocesi usò tutti i suoi mezzi per trasportare i più esausti verso le loro case. Una squadra medica del nostro ospedale era sempre in movimento e numerose donne partorivano sui carri o sul bordo della strada. Vedemmo straordinari atti di solidarietà, come persone che donavano quel poco di cibo che avevano e gli abiti che avevano addosso. Alcuni dei nostri lavoratori donarono del denaro che avevano ricevuto in acconto sulla paga di Natale. Il vescovo stesso andò frequentemente a parlare con la gente per la strada per accertarsi della loro situazione e offrire qualunque aiuto possibile. Le più importanti organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite, la Croce Rossa e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati erano assenti da questa scena di povertà abominevole. L'intera strada da Kigali a Kabgayi e Butare era ostruita dalla gente in viaggio. Ma i cristiani avevano la sensazione che fosse Gesù a camminare lungo quella strada; ognuno diede cibo, abbigliamento o soldi alla messa di Natale. Successivamente i rappresentanti uscirono a distribuire le offerte. I più bei doni come sempre furono quelli dei bambini: essi avevano raccolto così tante cose (caramelle, avocados, patate dolci, fagioli, piselli e legna da ardere per cucinare o riscaldarsi) da offrire a quei bambini meno fortunati di loro". Vjeko venne fucilato in Rwanda nel 1998.

ANASTÁCIO RIBEIRO è uno dei molti frati che lavorano con le persone senza terra del **Brasile**. Ha vissuto nei due decenni passati nelle zone rurali e negli ultimi sette anni ha lavorato in diversi stati del Brasile nord-orientale, aiutando più di duemila famiglie ad occupare e talvolta a prendere possesso legale di terreni incolti. Il processo è lungo, difficile e spesso pericoloso, ma è diventato una delle chiavi della lotta per la liberazione dei poveri in Brasile. Proprio come gli ebrei dell'Antico Testamento furono condotti in una nuova terra dove avrebbero trovato la salvezza, i frati cercano di condurre le persone senza terra in un nuovo luogo in cui abitare, dove possano allevare ed educare una famiglia, imparando a prendere parte alle strutture democratiche della società. Regolarmente si spara a questi gruppi che si "stabiliscono" su un pezzo di terra inutilizzato; qualche volta vengono uccisi, spesso scacciati. Essi si spostano allora su un altro pezzo di terra e lo occupano. Alla fine riescono a produrre alcuni raccolti e cominciano una lunga e contrastata battaglia legale, perché il governo confischi i terreni e li distribuisca ai senza terra. Anastácio è stato regolarmente vessato, arrestato e trattenuto in lunghe prigioni dalle autorità brasiliane. Le campagne internazionali in suo favore hanno contribuito a mantenere libero Anastácio.

JUSTUS WIRTH, che vive in Texas vicino al confine col Messico, testimonia un altro modo in cui i frati possono sostenere i poveri nella loro lotta per un tipo di vita decente. Egli ha scritto innumerevoli articoli per svariate pubblicazioni, volte a mettere in luce le condizioni della gente in tutto il Messico e nelle zone circostanti dell'America del Nord e del Sud. Recentemente ha lavorato instancabilmente per creare la consapevolezza degli effetti nocivi dell'Accordo Nord-Americano sul Libero Scambio (ANALS) sulle popolazioni del Messico settentrionale. Justus ha fornito anche la documentazione essenziale per la delegazione interfrancescana al Vertice Mondiale delle Nazioni Unite sull'Alimentazione tenutosi a Roma nel novembre del 1996. Egli ha messo a fuoco la condizione di circa quindici milioni di messicani rimossi dalle loro tradizionali aziende agricole (riflesso dei problemi dell'urbanizzazione in tutta l'America Latina) per incoraggiare l'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura delle Nazioni Unite a continuare la sua politica di sostegno dell'autonomia delle nazioni in via di sviluppo quanto alla produzione degli alimenti di base. L'impegno a fornire una accurata documentazione a partire dalle persone con cui viviamo

costituisce una componente chiave dell'opera di sensibilizzazione a livello internazionale, e ci permette di raccogliere informazioni sicure che le autorità governative sono spesso restie a dare.

Riferimenti alle Costituzioni Generali OFM

Altri riferimenti: art. 8,1-3; 32,3; 34,2; 66,1-2; 72,1-3; 78,1-2; 87,1.3; 93,1; 132.

Domande per la discussione

1. Quale è stata l'ultima persona povera che ha inciso significativamente nella tua vita? Qual è stato l'effetto?
2. Ti sei mai sentito emarginato? Che cosa ti ha insegnato questa esperienza in riferimento a te stesso? Alla fraternità? Alla società in cui vivi?
3. La nostra fraternità locale ha un coinvolgimento diretto con i poveri? In caso di risposta negativa, come potrebbe averlo?
4. Come trattiamo i poveri che vengono alla nostra porta o chiamano al telefono?
5. La nostra fraternità sostiene iniziative provinciali riguardanti l'opzione per i poveri? Economicamente? Fornendo appoggio morale?
6. Il lavoro per i poveri ha strutturato la nostra identità provinciale? In che modo?
7. Hai mai protestato per il maltrattamento dei poveri sui giornali, esprimendo i tuoi punti di vista su riviste o altri mezzi di comunicazione? Per mezzo del voto?
8. L'opzione per i poveri ti ha mai messo in conflitto con la tua famiglia d'origine? Come hai gestito questa difficoltà?
9. A quale livello ci troviamo, sia dal punto di vista personale che comunitario, nella nostra relazione con i poveri? Quali misure concrete ci potrebbero aiutare ad approfondire e sviluppare tale relazione?
10. Nella nostra vita fraterna (preghiera, missione, dialogo, stile di vita), quale peso reale ha l'opzione per i poveri?
11. Nella nostra fraternità locale, che cosa possiamo già fare per assimilare il principio di inserimento o preferenza per i poveri e gli emarginati?
12. A livello personale e fraterno, qual è il nostro atteggiamento verso il consumismo?
13. È opportuno chiedere che i frati siano consapevoli delle strutture politiche e sociali che causano situazioni di ingiustizia nel nostro mondo, o è sufficiente essere impegnati nel servizio diretto ai poveri?
14. Per Francesco fu più facile compiere una scelta radicale per i poveri nel tredicesimo secolo di quanto lo sia per noi oggi alle soglie del ventunesimo?
15. Conosci dei frati tuoi coetanei che hanno compiuto un'opzione preferenziale per i poveri? Che cosa sostiene il loro lavoro? Che cosa pensi di essi e del loro ministero?